

LA CRISI DEL '64

Dal memoriale di Aldo Moro prigioniero delle BR

“Il **tentativo di colpo di stato nel '64** ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, secondo una determinata pianificazione propria dell'**arma dei Carabinieri**, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare, o almeno fortemente dimensionare, la politica di **centro sinistra**, ai primi momenti del suo svolgimento.

Questo obiettivo politico era perseguito dal **presidente della Repubblica On. Segni**, che questa politica aveva timidamente accettato in connessione con l'obiettivo della Presidenza della Repubblica. Ma a questa politica era contrario come era (politicamente) ostile alla mia persona, considerato a quella impostazione troppo legato. Egli colse l'occasione di alcune polemiche giornalistiche (l'**On. Nenni** sull'**Avanti!**), polemiche le quali avanzavano qualche sospetto sulla tenuta costituzionale dello Stato, per chiedere al **Capo di Stato Maggiore della Difesa** di difendere la legalità, mentre si sviluppava l'azione dei **Gruppi di Azione Agraria**, ostili alla politica del **centro-sinistra** e ad ogni politica democratica. In quel settore c'era confusione mentre la sinistra era ferma, ma tranquilla (comizio di **Togliatti** a San Giovanni).

In tutti l'udienza straordinaria concessa a **De Lorenzo** e l'inusitato annuncio dettero l'impressione di un intervento ammonitore, cui non erano estranei molti nostalgici della politica centrista, che erano consiglieri del Presidente e gli presentavano artatamente a fosche tinte l'avvenire dello stato.

Il piano, su disposizione del **Capo dello Stato**, fu messo a punto nelle sue parti operative (luoghi e modi di concentramenti in caso di emergenza) che avevano preminente riferimento alla **Sinistra**, secondo lo spirito dei tempi. Nel frattempo però divennero preminenti gli sviluppi politici a causa di una lettera diffida mandata al **Presidente del Consiglio** dal **Ministro del Tesoro** circa gli eccessivi oneri finanziari della politica di **centro sinistra** e di un intervento nello stesso senso, che aveva sapori d'interferenza del **Sig. Marjolin** della **Comunità Economica Europea**.

Mentre si attenuava il significato del **golpe** in quanto tale, si accentuava la tendenza a diminuire la portata del **centro sinistra** ed a ridurla, per asserite ragioni finanziarie, ad una normale politica riformistica che anche i liberali, se fossero stati intelligenti, avrebbero potuto accettare, mortificando però le qualificate ambizioni dei socialisti, giunti al potere per fare una politica nuova. Il **Presidente Segni** ottenne, come voleva, di frenare il corso del centro-sinistra e d'innestare una politica largamente priva di molti elementi essenziali di novità. L'**apprestamento militare**, caduto l'obiettivo politico che era quello perseguito, fu disdetto dallo stesso **Capo dello Stato**.

Il **Gen. De Lorenzo**, come persona, al di là dell'episodio, va ricordato come colui che collaborò in modo attivo, come capo del **Sid**, nel '60, con me **Segretario del Partito**, per far rientrare nei binari della normalità la situazione incandescente creatasi con la costituzione del **Governo Tambroni**.

Questo fu infatti, a mio parere, il fatto più grave e più minaccioso per le istituzioni intervenuto in quell'epoca.

Infatti **De Lorenzo**, in continuo contatto con me, mi fornì tutte le intercettazioni utili ed altri elementi informativi, che mi permisero di esigere le dimissioni del **Governo Tambroni** e promuovere la costituzione del **Governo Fanfani**, che fu il primo a fruire dell'astensione socialista.

In complesso il **periodo 60-64** fu estremamente agitato e pericoloso.

Nel '64 si era determinato uno stato di notevole tensione per la recente costituzione del **centro sinistra** (dopo una prova elettorale in complesso deludente anche per la **D.C.**), per la nazionalizzazione dell'energia elettrica che suole eccitare tutti i risparmiatori, per la crisi economica che per ragioni cicliche e per i concorrenti fatti politici si andava manifestando.

Il **Presidente Segni**, uomo di scrupolo, ma anche estremamente ansioso, tra l'altro, per la malattia che avrebbe dovuto colpirlo da lì a poco, era fortemente preoccupato. Era contrario alla politica di **centro-sinistra**. Non aveva particolare fiducia nella mia persona che avrebbe volentieri cambiato alla direzione del **Governo**. Era terrorizzato da consiglieri economici che gli agitavano lo spettro di un milione di disoccupati di lì a quattro mesi. Veniva attaccato duramente sull'**Avanti!** dall'**on. Nenni** proprio per questa sua forma di sfiducia nel **centro sinistra**, anche con qualche puntura di lealismo costituzionale. Di quest'ultimo punto egli si dolse in modo particolare e mi parlò chiedendo io riferissi a **Nenni** in termini molto amari, per avere una spiegazione. Io dissi, per parte mia, che **Nenni** era uomo di grandissima onestà e che tutto certo si sarebbe chiarito. Fu allora che avvenne l'incontro con il **Gen. De Lorenzo**, al quale mi fece capire di avere chiesto, pur nell'eccitazione della malattia, la più rigorosa difesa dell'ordine costituzionale. Per quanto io so il **Gen. De Lorenzo** evocò uno dei piani di contingenza, come poi fu appurato nell'apposita **Commissione Parlamentare d'inchiesta**, con l'intento soprattutto di assicurare il **Capo dello Stato** e di pervenire alla soluzione della crisi.

Come si è detto, la situazione era tesa e tanto più per l'agitarsi dei **centri di azione agraria**, dichiarata espressione di **destra**, pieni di acredine verso il **centro sinistra**. Da parte loro poi i **comunisti** protestavano comprensibilmente per il prolungarsi della crisi.

In quel momento si verificarono due fatti: una lettera a me dell'**On. Colombo** che faceva proprie le ragioni di preoccupazione per il deteriorarsi della situazione economica; una visita del **Sig. Marjolin** della **Comunità economica europea** che si faceva carico di queste difficoltà dal punto di vista dell'**Europa comunitaria**. Da entrambe le parti si chiedeva insomma un ridimensionamento del programma di **Governo** e il rinvio di alcune riforme che si ritenevano in quel momento insostenibili. L'assenso al **piano di emergenza** doveva essere soprattutto una spinta verso una soluzione riduttiva della crisi, verso un fatto politico mediante il quale la **D.C.** e di risulta il **Partito Socialista** rinunziavano alle mete più ambiziose del programma di **centro-sinistra**.

Questo adeguamento a più limitate possibilità doveva anche placare il **Presidente Segni**, allontanando la prospettiva di una grande disoccupazione. In certo senso in quel momento il **centro-sinistra** si riduceva a centrismo aggiornato, mentre, come dimostrò l'inchiesta parlamentare, niente di operativo fu fatto sul terreno dell'ordine pubblico. Credo che lo stesso **Presidente della Repubblica** abbia ritenuto e detto che non esistessero più ragioni di allarme. La tensione era caduta. Il **centro sinistra**, sia pure edulcorato, si era costituito.

Tutto si era svolto nei rapporti tra **Capo dello Stato** e **responsabile dell'ordine pubblico**. Il fatto grave, ripeto, fu politico anche per il fatto dell'interferenza della **Comunità europea** nelle cose italiane, attraverso la missione **Marjolin**.

Fonte: Memoriale Moro in Comm. stragi, vol. I, 122-123; vol. II, 250-253; in Comm. Moro, 144.